Caos ad Agrigento devastata dalla frana

Un quarto della città resterà impraticabile

Diecimila senzatetto e sfollati costretti a vivere alla giornata — Mancini annuncia la nomina di una commissione di inchiesta ma rinvia ogni impegnativa valutazione delle gravi responsabilità politiche

Dal nostro inviato

AGRIGENTO, 21

Le zone sinistrate di Agrigento sono state visitate oggi dal Ministro dei Lavori Pubblici Mancini. Ai giornalisti, Mancini ha annunziato questa sera che, al suo ritorno a Roma, procederà alla nomina di una commissione di inchiesta, « ad alto livello tecnico », con l'incarico di approfondire « le cause e le evoluzioni del fenomeno franoso » che dall'alba di martedì sconvolge i quartieri sud-sudovest della città, ha ridotto sul lastrico migliaia e migliaia di agrigentini, ha provocato danni dell'ordine di decine di miliardi.

La commissione, ha detto ancora Mancini, sarà dotata di tutti i mezzi scientifici e finanziari per effettuare sondaggi, studi, ricerche. Da chi essa sarà composta, il Ministro socialista non ha potuto tuttavia precisare: « Bisognerà vedere — ha detto — chi sono i geologi, i geofisici e gli ingegneri disponibili in questo momento per un lavoro tanto impegnativo e lungo ».

La commissione dovrà naturalmente verificare la zona che non potrà più essere abitata, porre tutti i vincoli che si renderanno necessari, non solo nella zona disastrosa, ma in tutta la città, accertare lo stato dei servizi: fare insomma — o almeno questi sono i programmi — tutte quelle cose che sino ad ora il Comune e i gruppi sociali, pubblici e privati, che hanno fatto per un decennio il bello e il cattivo tempo ad Agrigento, si sono ben guardati dal fare, accontentando invece, e in ogni modo, l'ingordigia dei costruttori e il vandalico sacco degli speculatori, sino a compromettere la stabilità dei versanti della collina su cui sorgono i nuovi quartieri residenziali di Agrigento.

Ma tanto il Ministro socialista era stato prodigo di particolari sulle caratteristiche della commissione sui programmi di massima, e ancor di là da venire, dell'intervento del governo centrale (costruzione di alloggi per i sinistrati, sistemazione delle reti idrica e fognante, ripristino delle comunicazioni e delle opere pubbliche ecc.), quanto invece egli si è mantenuto prudente e involuto nei giudizi sulle pur tanto evidenti responsabilità politiche generali che sono al fondo di quel che è accaduto.

Che la cautela di Mancini fosse dettata anche dal desiderio di non urtare in alcun modo la suscettibilità dei suoi ospiti ufficiali si è capito chiaramente — nel corso dell'incontro con gli inviati speciali — dai suoi continui, quasi esasperanti rinvii di ogni valutazione del significato del disastro alle conclusioni dell'inchiesta che, per ammissione dello stesso Ministro, saranno « graduali », non possono considerarsi certo imminenti.

« Ma l'opinione pubblica vuol sapere subito, a tutte lettere qual è il peccato originale, chi sono i responsabili, perchè lo ha già intuito », ha esclamato un giornalista di insospettabile testata. Mancini ha allargato le braccia ed invitando tutti alla pazienza, quasi alla rassegnazione, ha detto: « I tecnici, a differenza dei politici e dei giornalisti, sono riservati... ».

« Ma lei, che è un politico — ha incalzato un altro giornalista — che impressione personale ha avuto giungendo qui ad Agrigento? Non pensa che nel disastro giuochi un ruolo non secondario la speculazione edilizia, il gigantesco peso delle costruzioni incontrollatamente ammassate intorno al vecchio nucleo della città, sui ripidi declivii? ».

« Ho avuto la stessa impressione che avete avuto tutti voi », ha detto Mancini: ma poi si è affrettato ad aggiungere con eccessiva cautela: « Tuttavia bisogna vedere se questo può avere influito sugli eventi. Il fenomeno dell'addensamento urbanistico sarà in ogni caso tenuto presente dalla Commissione di inchiesta ».

Dopo che Mancini aveva evitato, con l'ennesimo giro di parole, perfino di ammettere la semplice « inosservanza delle leggi in materia di edilizia da parte degli amministratori agrigentini, dalla licenza facile (eppure questo, già due anni fa, aveva accertato un'inchiesta regionale voluta dai comunisti, ma frettolosamente chiusa in un cassetto dal governo siciliano di centrosinistra), è apparso chiaro, tuttavia, che vana sarebbe stata pure l'attesa di una parola di conforto e di comprensione aperta dal ministro socialista dei LL.PP. per le angosciose ed allarmanti dichiarazioni dell'ing. Rizzica, l'ex componente della Commissione edilizia comunale (e non ex consigliere dc, come per un mero refuso redazionale è apparso nel titolo apposto al nostro precedente servizio), che ieri aveva dimostrato come il disastro fosse stato previsto quasi con matematica certezza già undici anni or sono, anche se gli amministratori agrigentini avevano voluto, sempre e dissennatamente, fare orecchie da mercante ad ogni appello alla responsabilità e al buon senso.

Purtroppo, la terza giornata del disastro registra qualcosa di più. Pe rrestare nel campo delle reazioni « ufficiali », alle cautele di natura politica fanno da coerente contrappunto sospette frettolosità e interventi caotici quanto insufficienti nel campo delle più elementari misure di emergenza. Ad Agrigento — checché tentino di fare credere alcune fonti di informazione — la situazione è ancora assai grave. Nelle ultime ore non si sono registrati ulteriori sviluppi preoccupanti al gigantesco smottamento, ma un quarto della città è e resterà per sempre impraticabile: almeno diecimila persone tra senzatetto, sfollati e colpiti in minor misura, vivono alla giornata, sistemati in modo assai precario; la corrente elettrica ogni tanto si interrompe; per il danneggiamento delle condotte manca l'acqua, non solo ad Agrigento, ma anche nella stessa zona mercantile di Porto Empedocle (una nave cisterna della marina militare sta scaricando ora due milioni di litri di acqua potabile prelevata a Bari); il danno economico è ingentissimo, non solo per le distruzioni, le suppellettili ed i risparmi spesso irrimediabilmente perduti, ma anche per la crisi, oggi meno evidente, ma che avrà conseguenze a lunga scadenza, di centinaia di bottegai che hanno perso l'esercizio e la clientela, di artigiani che vanno incontro al fallimento, di operai che non vanno al lavoro.

Agrigento era già, e lo è ancora di più oggi, una capitale vera della miseria, in coda agli isolani e quintultima nel paese: lo agrigentano medio campa con 214 mila lire all'anno; in un decennio sono emigrate dalla provincia un numero di persone (62 mila) di gran lunga superiore agli abitanti del capoluogo (48 mila), ed esattamente pari all'incremento naturale della popolazione. In questa situazione si opera, e si opera con poco, e con freddi criteri burocratici.

In una tendopoli ai piedi del « salotto » di Agrigento, 150 sfollati hanno ricevuto ieri mille lire a testa come sussidio. Oggi niente, ed il Prefetto non è in grado di dire quanto si potrà continuare con questa stessa elemosina. Alcuni degli sfollati, quando i giornalisti si sono recati a visitarli, hanno chiesto affannosamente: « Ci date la casa ». All'imbarazzato « no », se ne sono tornati in tenda delusi ma rassegnati. Gli stessi sentimenti animano in queste ore la famiglia disastrata di un venditore ambulante che a mezzodì ha chiesto di essere ricoverata in un'altra e più grande tendopoli, capace di ospitare 1500 persone, ed allestita più in basso, nella valle, ma ancora completamente vuota. Ha cercato, questa famiglia di farsi spostare nell'accampamento. « Non è possibile — hanno risposto: — non avete la autorizzazione del Municipio: ci vuole il modulo riempito, firmato, e bollato ». Sono rimasti ad aspettare, i disastrati, sotto il sole cocente, ai margini dell'inutile accampamento di « emergenza ».

E in Comune? In Comune intanto tengono « la situazione sotto controllo », compulsando affannosamente quanto inutilmente alcune carte *topografiche*. Le mappe geologiche — quelle che ci vorrebbero per capire qualcosa del precario sottosuolo argilloso — non ce ne sono, non le hanno fatte, gli speculatori non le volevano. Ma in Comune lavorano per il futuro, anche. Soltanto che lavorano con un ritardo di dieci anni. Stanotte infatti, in fretta e furia, forse proprio per farsi belli con il Ministro, hanno cominciato a portare in superficie, proprio lungo il costone della zona più disastrata, una condotta per portar via gli spurghi delle fogne, ad impedire l'ulteriore imbibizione del sottosuolo, causa questa — insieme alle falde di acqua, alla groviera degli ipogei, alla terra di riporto, agli sbancamenti e alla stessa massa argillosa — dello smottamento. Far questo, metter su un sistema fognante di una qualche pendenza dieci anni fa, poteva forse impedire il disastro, o quanto meno attenuarne i terribili effetti. Cominciare invece a farlo oggi, è un vero e proprio insulto al buon senso.

Giorgio Frasca Polara

AGRIGENTO — Un gruppo di donne e bambini, in lacrime, lasciano le case distrutte dalla frana alla ricerca di luoghi più sicuri (Telefoto AP-« l'Unità »)

Alla Camera

Iniziative concrete per le popolazioni colpite proposte dal PCI

Deludente risposta del governo ai deputati comunisti — Da anni i pericoli che correva la città erano stati denunciati al Parlamento

Il dibattito che si è svolto ieri a Montecitorio all'inizio della seduta pomeridiana sulle nove interrogazioni presentate a seguito della grave calamità che ha colpito la città di Agrigento, ha confermato in maniera inequivocabile per lo meno una cosa: da anni i pericoli che la città correva erano stati denunciati, ma il governo se ne era lavato le mani. Questo è stato detto non solo dai rappresentanti dell'opposizione di sinistra, ma anche dal democristiano Sinesio che peraltro si è limitato a « lamentare » la poca sollecitudine governativa.

La risposta del sottosegretario Amadei alle interrogazioni è stata francamente molto deludente. Amadei ha riferito che il movimento franoso che ha investito la città di Agrigento interessa un'area di 200.000 mq. e che esso ha danneggiato anche la cattedrale della città; ha detto che le persone evacuate da Agrigento sono oltre 5.000, di cui 2.000 (418 famiglie) si sono rivolte alle autorità locali per ricevere assistenza; ha detto che 50 milioni di lire sono state inviate dal ministero dell'interno al prefetto di Agrigento e ha infine informato che il ministro dei lavori pubblici è già sul luogo e verrà raggiunto oggi dal presidente del consiglio superiore dei lavori pubblici. Tutto qui.

I compagni Di Benedetto e Pellegrino che avevano presentato interrogazioni non potevano certo dirsi soddisfatti. Il governo — ha detto Di Benedetto — oltre a queste informazioni che erano già note, doveva venire alla Camera a fornire un quadro più sostanziale e reale della situazione: ancora una volta, invece, si è cercato di nascondere tutte le responsabilità coprendo le cause della sciagura che risalgono agli amministratori locali e al governo stesso, e nascondendosi dietro il paravento della fredda cronaca. Di Benedetto ha ricordato che ad Agrigento esistono strutture civili che hanno oltre 2500 anni di età, che assolvono ancora il loro compito meglio di certe opere moderne affidate alla più sfrenata e criminosa speculazione. Da oltre 12 anni era stato previsto quanto ora è avvenuto e anche in Parlamento i pericoli erano stati denunciati, ma non se ne è voluto tenere conto.

Il compagno Pellegrino ha osservato che il sottosegretario ha del tutto ignorato la sua specifica richiesta di congrui contributi e di iniziative concrete per venire incontro alle popolazioni colpite nell'Agrigentino, soprattutto in vista di una prospettiva invernale assai cupa. Pellegrino, in particolare ha chiesto che vengano subito assegnate agli evacuati le case di un villaggio appena costruite nei pressi di Agrigento e tuttora vuote; che siano stanziate somme adeguate in aggiunta al miliardo già stanziato dalla Regione siciliana; che siano requisiti e assegnati gratuitamente i palazzi tuttora vuoti di quegli speculatori che hanno precise responsabilità della situazione che si è verificata.

Per il PSIUP ha parlato il compagno Raia, il quale ha annunciato di avere appena presentato una proposta di legge in cui sono previsti idonei e immediati strumenti di intervento nelle zone colpite, dove intrighi e speculazione hanno provocato la situazione presente. Il liberale Cottone ha chiesto che il governo adotti un immediato provvedimento per risolvere la situazione nell'Agrigentino usando lo strumento del decreto-legge.

Nella giornata di ieri la Commissione lavori pubblici ha deciso all'unanimità l'invio di una sua delegazione ad Agrigento: la delegazione sarà composta di due rappresentanti per ciascun gruppo e dovrà prendere direttamente visione della situazione per poi riferire alla Commissione stessa.

Delegazione di parlamentari comunisti ad Agrigento

Domani sabato e domenica prossima una delegazione di parlamentari comunisti si recherà ad Agrigento per visitare la zona della città colpita dalla frana e prendere contatto con la popolazione e le autorità cittadine. La delegazione è composta dai senatori Adamoli, Cipolla e Carubia e dai deputati Todros, Bavetta, De Pasquale, Di Benedetto, Failla, Pellegrino e Speciale.

Per le celebrazioni del centenario del 1866

Saragat a Caprera rende omaggio alla tomba di Garibaldi

Il discorso del Capo dello Stato — Il Presidente della Regione, a nome di tutte le forze politiche, chiede un impegno per superare le distanze che separano la Sardegna dalle altre regioni — Assenti alla cerimonia le autorità religiose

Dal nostro inviato

CAPRERA, 21

Il Capo dello Stato, nel quadro delle celebrazioni del centenario dell'unione del Veneto all'Italia e a ricordo della battaglia di Bezzecca « raggio di luce » — come egli l'ha definita — « nella pesante atmosfera di una guerra disastrosa », ha reso oggi omaggio a Giuseppe Garibaldi che quella battaglia diresse e vinse contro gli austriaci aprendo le porte all'avanzata verso Trento. Avanzata che fu bloccata dal sopravvenuto armistizio e dall'imposizione a Garibaldi a ripassare la frontiera del Garda. Cosa che avvenne, poco dopo, il 9 agosto: con il famoso « Obbedisco ». Garibaldi rispose all'ordine del comando supremo dell'esercito italiano.

La visita del Presidente della Repubblica, la prima in Sardegna, ha trovato un punto di riferimento nella dignitosa quanto ferma richiesta che il presidente della Regione, il dc on. Dettori, a nome di tutte le forze politiche dell'isola — come ha insistentemente sottolineato — ha presentato a Saragat per fare in modo che « la celebrazione di questi atti dell'epoca garibaldina costituisca una occasione per confermare l'impegno del Paese a colmare le lunghe distanze che ancora separano la Sardegna dalle altre regioni, in modo che l'unità, alla quale più di un secolo fa la Sardegna ha dato il suo contributo, sia finalmente più vera, più piena.

« In queste ultime settimane — ha proseguito l'on. Dettori — da tutti i nostri eletti al parlamento nazionale e a quello regionale è stata ripetuta la rivendicazione al governo di provvedimenti di vigorosa efficacia onde le ansie e le attese che a nome dei sardi le espongo siano realizzate con il superamento degli squilibri e dell'arretratezza che ancora mortificano la vita di queste nostre popolazioni.

Saragat nel suo discorso non ha dato una risposta, ma si è impegnato a tornare appena possibile nell'isola per restarvi più a lungo. L'incontro con la Sardegna, infatti, è durato meno di tre ore, di cui due dedicate alla visita degli impianti e alle scuole della marina militare di base alla Maddalena. Il Presidente della Repubblica, nel suo discorso celebrativo dopo avere ricordato che nel 1866, nell'epopea risorgimentale, l'azione di uomini come Garibaldi fu « resa vana dagli errori altrui », ha lumeggiato la nobiltà degli insegnamenti di Garibaldi nell'amore per l'Italia, la libertà e la fratellanza dei popoli. « quale condanna — ha detto Saragat, avviandosi alla conclusione con un chiaro riferimento alle responsabilità della monarchia e dei suoi complici, e alle ultime pagliacce sche manifestazioni dei suoi epigoni — degli uomini e delle istituzioni che hanno tradito questi ideali ». Saragat ha infine concluso esaltando la Costituzione repubblicana

Saragat, salutato alla voce dagli equipaggi, era sbarcato alle 8,55 nel porticciolo della Maddalena dall'incrociatore «Garibaldi». Ricevuto dalle autorità civili e militari (del tutto assenti quelle religiose quasi a confermare un inutile quanto sterile atteggiamento polemico contro il popolare protagonista del nostro Risorgimento), il Presidente si è diretto subito a Caprera, monumento nazionale dal 1907.

La casa, intonacata di calce, dove Garibaldi visse per 27 anni (il terreno per costruirla lo pagò 36 lire) è a mezza costa sulle alture centrali dell'isola. Saragat ha deposto una corona di alloro, mentre le note del « silenzio fuori ordinanza » accompagnavano la cerimonia, sul grosso e informe blocco di granito sul quale è scolpito semplicemente un nome: « Garibaldi ».

Subito dopo il Capo dello Stato, accompagnato dal nipote dell'eroe dei due mondi, Ennio, l'ultimo dei sette figli di Ricciotti, ha visitato le stanze dove sono conservati cimeli e ricordi.

Saragat alla testa del lungo corteo di auto che ha scompaginato per mezza giornata la tranquilla e silenziosa vita cittadina, ha poi raggiunto l'arsenale della marina militare.

Successivamente il corteo si è diretto alle scuole del CEMM (Corpo equipaggi marina militare) dove il Capo dello Stato si è intrattenuto con gli ufficiali e gli allievi. Poi di nuovo in marcia, attraverso le viuzze della cittadina, piena di bandierine tricolori di carta velina agitate festosamente dai bambini e dagli scolari, sino all'imbarcadero.

Silvestro Amore

Consegnato il « ventaglio » al Presidente della Camera

Anche alla Camera, alla vigilia delle ferie estive, si è svolta la cerimonia della consegna del « ventaglio » al presidente Bucciarelli Ducci da parte della stampa parlamentare. Rispondendo all'indirizzo di saluto, Bucciarelli Ducci ha definito « soddisfacente » il bilancio dell'attività svolta dalla Camera nella sessione testè trascorsa, ed ha annunciato di aver posto allo studio « alcune revisioni » del Regolamento, « per renderlo più aderente alle esigenze del mondo d'oggi, che richiedono controlli parlamentari più efficienti sull'amministrazione dello Stato».

Erano presenti alla cerimonia i vicepresidenti dell'assemblea, i presidenti dei gruppi e delle commissioni parlamentari e i questori. Al termine, introducendo un'innovazione, Bucciarelli Ducci ha ricambiato il dono, offrendo a sua volta un « ventaglio », per tutta la stampa parlamentare, a un giornalista della RAI-TV.

Mentre è calato il numero degli operai

Pirelli 1966: oltre 500 miliardi di fatturato

Il fatturato del gruppo Pirelli supererà quest'anno per la prima volta il record dei 500 miliardi. Lo ha annunciato il presidente del monopolio della gomma, Leopoldo Pirelli, in una lettera ai suoi 50 mila azionisti, nella quale fra l'altro si rileva che la produzione dei primi sei mesi del 1966 « ha registrato un ritmo più elevato di quello dello stesso periodo dell'anno scorso, specie nei settori pneumatici e articoli vari ».

La lettera precisa in particolare che le vendite della Pirelli s.p.a. nel primo semestre '66 sono ammontate a 83 miliardi, con un aumento del 15 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1965, e che nello stesso tempo « è migliorato anche il rapporto costi-ricavi ».

Gli affari del gruppo Pirelli, dunque, stanno andando a gonfie vele, al punto che per il 1966 si prevede « un risultato economico globale migliore di quello dello scorso esercizio », per cui « si ritiene che il capitale verrà remunerato sempre più dalle riserve per mantenere invariato il dividendo » fra gli azionisti. Quello che più colpisce, tuttavia, nella lettera di Leopoldo Pirelli è l'affermazione secondo cui « il costo del lavoro è rimasto complessivamente vicino ai livelli precedenti, perchè i maggiori costi unitari (nuove norme contrattuali, scatto di due punti della contingenza, maggior numero di ore lavorate) sono stati compensati dalla riduzione della forza ottenuta grazie agli investimenti e ai miglioramenti organizzativi e tecnici ». Ciò significa, in parole povere, che gli ottimi affari del gruppo sono stati ottenuti soprattutto attraverso la riduzione degli organici e la « razionalizzazione » dei cicli produttivi ossia con l'accentuazione dello sfruttamento.

Denaro pubblico sperperato nell'inutile tentativo d'impedire il successo operaio

Per spezzare la lotta l'Alitalia ha perduto otto miliardi di lire

Tredici giorni di sciopero e quattro mesi di agitazione quando i punti di disaccordo riguardavano soltanto una spesa di poco più di un miliardo in tre anni — La vittoria dei lavoratori e la grave denuncia contro i dirigenti sindacali — Significative parole del ministro Bosco dopo la cieca intransigenza dell'azienda a partecipazione statale

I lavoratori, i sindacati della categoria la definiscono la lotta più lunga e più dura degli ultimi dieci anni. Quattro mesi di agitazione, tredici giorni effettivi di sciopero, cariche della polizia, intimidazioni, interrogazioni parlamentari, interventi ministeriali, denunce ricattatorie e infondate, intransigenza cieca da una parte, decisione nel buon diritto dall'altra, trattative interrotte, riprese, interrotte ancora, un'unità che è andata sempre di più consolidandosi e che infine ha vinto, il nuovo contratto, migliori salari e stipendi, migliori condizioni di lavoro, importanti problemi di inquadramento che non si volevano aprire e che invece sono stati aperti, saranno discussi, dovranno essere risolti una volta per tutte, come pure dovranno essere discussi e accordati quei diritti sindacali ai quali fino a ieri si opponeva un *no* ostinato e per i quali invece oggi, grazie proprio all'accordo imposto dalla battaglia operaia, la discussione dovrà essere conclusa entro questo stesso anno.

Parliamo dell'Alitalia. Parliamo dei seimila dipendenti a terra dell'Alitalia che da aprile a pochi giorni or sono si sono battuti dal primo all'ultimo, impiegati e operai fianco a fiianco, senza cedimenti e senza divisioni contro un *padrone* che è una azienda a partecipazione statale la cui direzione — forse irresponsabilmente, senza dubbio perché *suggerita* dall'alto — del cosiddetto *padrone* classico ha usato tutte le armi, tutta la cinica ottusità, tutta la prepotenza anche. Così è accaduto l'incredibile: una vertenza che poteva essere risolta in meno di una settimana per il grande senso di responsabilità sempre dimostrato dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali, è risolta in modo certamente non molto diverso da come poi in effetti si è conclusa, è stata trascinata avanti, acutizzata, resa drammatica per ben sedici settimane nonostante i tentativi concreti di raggiungere un accordo più volte compiuti da quella parte in causa — i dipendenti — che all'altra avanzava rivendicazioni tanto giuste e non rinviabili da dover essere alla fine sostanzialmente accettate.

Parlando di cifre, nei primi incontri di trattativa quel che divideva le richieste dei lavoratori dalle proposte della azienda erano *aggiornamenti* contrattuali che avrebbero comportato una spesa annua di meno di mezzo miliardo: circa un miliardo e duecento milioni nei tre anni previsti dal contratto. I dirigenti dell'Alitalia dissero di no, provocarono per ben tre volte la rottura dei colloqui e iniziarono la *resistenza*. La manutenzione periodica degli aerei fu affidata a società private: la Aerfer di Napoli, ad esempio, e la Lasy di New York. Così, un controllo che sarebbe costato cinque milioni se eseguito in sede, moltiplicò il proprio prezzo per dieci e impose una spesa di cinquanta milioni: solo per questa strada se ne è andato un miliardo. Intanto, in conseguenza dello sciopero, i voli si erano ridotti a un terzo, a poco più di un terzo, e soltanto nel mese di maggio sugli apparecchi della compagnia di bandiera si contarono 40 mila passeggeri in meno, secondo una valutazione basata sul consuntivo del '65: poiché l'incasso medio per ogni biglietto è di cinquantamila lire, per questa via sono andati perduti tre miliardi in soli trenta giorni, sei miliardi almeno durante l'intera durata della lotta, senza contare l'incalcolabile danno commerciale, i possibili clienti perduti, il duro colpo alla competitività « pubblicitaria » internazionale. Siamo già così a sette miliardi di perdita per un'intransigenza irresponsabile: si salta a otto, e forse più su ancora, se si ricordano le inserzioni a pagamento fatte pubblicare su tutti i giornali italiani ed anche esteri, la sostituzione del personale specializzato con personale raccogliticcio, le altre spese che mai potranno apparire nei bilanci, sotto la loro vera voce.

Otto miliardi di un'azienda a partecipazione statale gettati al vento per dire di no, per quattro mesi, a un giusto rinnovo del contratto di lavoro. Chi è responsabile di questo sperpero? Chi paga? Chi sarà chiamato a rispondere? Come viene, in sostanza, amministrato il denaro pubblico? Queste domande le hanno rivolte al governo anche molti parlamentari, e si spera che il ministro delle Partecipazioni statali fornisca risposte assai più esaurienti e convincenti di quelle che furono date quando vennero chieste spiegazioni sull'acquisto in USA di 28 « DC-9 » per 150 miliardi di lire e si fece di conseguenza *saltare* un accordo di fornitura già raggiunto con la Gran Bretagna.

Un altro episodio gravissimo di cui la direzione della Alitalia si è resa responsabile è la querela presentata contro i rappresentanti della CGIL, CISL e UIL, *colpevoli* « di insinuazioni diffamatorie e boicottaggio circa l'efficienza dei servizi della compagnia » solo perché si erano rivolti al ministero delle Partecipazioni statali e al Registro Aeronautico sollecitando gli accertamenti necessari per garantire la sicurezza dei voli durante le azioni di sciopero. Così agendo, e rendendo pubblica la intimidatoria iniziativa con un avviso a pagamento sulla stampa nazionale nell'inutile tentativo di minare l'unità e lo spirito di lotta dei dipendenti, l'Alitalia ha addirittura cercato di negare il diritto dei sindacati di manifestare responsabili preoccupazioni ai servizi di controllo e alle autorità governative. La causa forse si farà forse non si farà: certo è però che, se si farà, ai rappresentanti dei lavoratori non mancheranno gli argomenti e le prove per vincerla.

L'accordo che ha concluso la lotta, del quale abbiamo già sottolineato l'importanza e la portata, è stato come è noto raggiunto con la mediazione del ministro del Lavoro. A conclusione dell'incontro, il sen. Bosco ha avuto parole significative sulla necessità di « migliori rapporti » all'interno della azienda tra dipendenti e direzione. C'è un'accusa implicita in questo augurio che non era certo rivolta ai lavoratori: la speranza è che chi regge le redini dell'Alitalia l'abbia compreso e ne abbia tratta una salutare lezione, dopo quella ricevuta dalla lotta operaia.

Dislivelli di 5.000 m. su Marte

VIENNA, 21

Esistono sulla superficie di Marte differenze di quota fino a 5000 metri, secondo i risultati delle misurazioni effettuate dal « Mariner 4 » durante il suo volo vicino al pianeta nello scorso luglio. La comunicazione è stata fatta dal dottor Arvydas J. Kliore del laboratorio di propulsione a razzo dell'Istituto di tecnologia della California, di Pasadena, in occasione di un simposio internazionale del comitato per la ricerca spaziale. Gli indizi delle variazioni di altezza sono dati dalla variazione di intensità delle radioonde mentre la sonda passava dietro a Marte. Le misurazioni indicano ad esempio che la zona Electris dell'emisfero meridionale del pianeta è di circa 5.000 metri più alta del mare Acidalium che si trova nell'emisfero settentrionale.

In un'altra relazione svolta al convegno il dottor Richard M. Goldstein del laboratorio di propulsione a getto dell'istituto di Pasadena ha riferito che la velocità di rotazione di Venere è stata calcolata con precisione: il pianeta ruota sul suo asse in senso orario solo una volta ogni 243 giorni.

Elevato a 3 milioni il premio massimo per le tombole

I premi massimi delle tombole delle Lotterie e delle pesche di beneficenza saranno elevati. La legge, che dovrà passare all'esame della Camera, è stata approvata ieri in sede deliberante dalla commissione Finanze e Tesoro del Senato. Il limite sarà portato a 3 milioni per le tombole e a 500 mila lire per le lotterie e le pesche di beneficenza.

I comizi del PCI

OGGI

TORINO - Tramvieri: Pecchioli.
BOLOGNA S. RUFFILLO: Cavina.

DOMANI

LIVORNO: Alicata.
TRIESTE: Cossutta.
IRSINA (Matera): G. C. Pajetta.
TIRIOLO (Catanzaro): Alinovi.
MINERBIO: E. Bonazzi.
REGGIO CALABRIA: Magri.

DOMENICA

FOLLONICA: Colombi.
PADOVA: Cossutta.
ANCONA: Galluzzi-Fibbi.
MATERA: Giancarlo Pajetta.
S. FERDINANDO DI PUGLIA: Reichlin.
CECINA: Terracini.
VINCI: Terracini.
GOITO: Tortorella.
FONTANELLATO (Parma): Tortorella.
ALBA ADRIAT. (Forlì): Boldrini.
MILANO-FANTONI: Bramilla.
TRIESTE-DELO: Caprara.
GENOVA-S. COSIMO: Cavalli.
BOLOGNA-N. NANNETTI: Galletti.
PORDENONE: Laiolo.
MANTOVA - VIRGILIANA: Sandri.
CASTENEDOLO (Brescia): Terraroli.
S. LORENZO (Ravenna): Della Casa.
CAMPAGNOLA EMILIA: Delogu.

LUNEDI'

CASALPUSTERLENGO: Laiolo.
MANTOVA - CASTELLUCCIO: Sandri.
BOLOGNA - OGGI: CALDERARO DI RENO: Cruicchi; **DOMENICA**: BOLOGNINA: Marzocchi e Aldrovandi; **BOLOGNA-MUSI**: Vezzali; **BOLOGNA-BASTIA**: Poli; **BOLOGNA-CERANTO**: Scarabelli; **OZZANO**: Sabattini; **FIESSO-CASTENASO**: Padrini; **CASTELMAGGIORE**: Venturoli; **MOLINELLA**: Arbizzani; **AMOLA-S. GIOVANNI P.**: Tolomelli; **SALETTO-BENTIVOGLIO**: Cenacchi; **CASALECCHIO**: Ferri; **MONTE S. PIETRO**: Ferretti; **MONTE BUDELLO**: Bolzani; **CASTEL D'ARGILE**: G. Dalla; **S. PIETRO IN CASALE**: Orlandi; **PIZZANO**: Spettoli; **PIANORO VECCHIO**: Franceschini; **CEREGLIO-VERGATO**: Borgatti; **CASTELLUCCIO-PORRETTA**: Coralli; **PIAN DI SETTA**: Cruicchi; **MARZABOTTO**: Palmieri; **LOIANO**: Drusilli.
MILANO - OGGI: **RHO**: Olmini; **MILANO - LAMPUGNANO**: Malagugini; **DOMENICA**: **CASCINA OLONA**: V. Bonazzola; **GARBAGNATE**: Cremascoli; **ROVISIO**: Brambilla; **LENTATE**: Cremascoli; **MACCHIARELLA**: Korac; **CONCOREZZO**: Olmini; **CORNAREDO**: Pina Re; **ARCORE**: Bertolini; **ORNAGO**: Cova; **LODI**: Alboni; **S. GIULIANO**: Maris; **VILLAGGIO SOLE**: Maris; **ROZZANO**: Andreini; **BORGO LOMBARDO**: Bagnoli; **TREZZANO**: Mottini; **BAREGGIO**: Reggiani; **CINISELLO-LENIN**: Trezzi; **MEZZAGO**: Banfi; **MILANO-CERVI**: Crippa; **LUNEDI'**: **SESTO S. GIOVANNI**: Rossinovich, Sacchi e Olmini.
BARI - **DOMENICA**: **GIOVINAZZO**: Fiore; **CARBONARA**: Damiani; **BARI-CARRASSI**: Scionti.
VERONA - **DOMENICA**: **DOMEGLIANA**: Margotto; **ANGIARI**: Soave; **S. FELICE ESTRA**: Domaschi; **BELFIORE**: Poli.
BRESCIA - **DOMANI**: **BEDIZZOLE**: Tonni-Barza; **BRESCIA-P. GARIBALDI**: Nicoletto. **DOMENICA**: **IDRO**: Regali; **CAILINA**: Nicoletto; **MAZZANO**: Dalola; **BRESCIA-CHIESA NUOVA**: Giardini; **GUSSAGO**: Moneghini.
NAPOLI - **DOMENICA**: **CASALNUOVO**: Bronzuto; **S. GIUSEPPE VESUVIANO**: Abenante; **LUNEDI'**: **MONTE PROCIDA**: Caprara.
ROMA - **DOMANI**: **CICILIANO**: Trezzini; **ROMA-QUARTICCIOLO**: Raparelli; **GERANO**: Mancini; **DOMENICA**: **ROCCA PRIORA**: Pio Marconi; **CERRETO**: Mammucari; **POLI**: Bracci-Torsi; **CASATE**: Bracci-Torsi; **S. GREGORIO**: Mancini; **VELLETRI**: Franco Velletri.
MODENA - **OGGI**: **SPILIMBERGO**: Rossi; **CARPI-S. MARINO**: Sacchi; **CARPI - QUARTIROLO**: Righi; **CARPI-S. CROCE**: Vezzani; **DOMANI**: **SOLIERA**: P. Menabue; **CAVAZZONE**: O. Menabue; **DOMENICA**: **QUIGLIA**: Vezzani; **FIORANI**: Borsari; **PAVULLO**: Guerzoni; **LA GRANDE**: Bellentani; **MIGLIARINA**: Righi; **VACIGLIO**: Sacchi; **GORGHETTO**: Neri; **LUNEDI'**: **CAVEZZO**: Ognibene; **CAVAZZUTI**: Turci.